

Cultura e Spettacoli



CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT

www.ecodibergamo.it/publisher/cultura-e-spettacoli/section/

«Nelle crisi il lato buono dell'uomo»

L'intervista. Mikael Niemi nel suo ultimo romanzo riprende la storia dimenticata dei lavoratori svedesi del Tornedal «Oggi è cambiato il bersaglio dello sfruttamento, ma i meccanismi sono rimasti gli stessi». Eppure la solidarietà vince

SABRINA PENTERIANI

«**D**a vecchi si smette di scrivere di sé e si comincia a pensare a una realtà più ampia». A una certa età, sostiene Mikael Niemi, un narratore può smettere di scalare la montagna che lo porta a capire sé stesso. Finalmente, arrivato in quota, comincia a guardarsi intorno: non più «io», ma «noi».

È questa la chiave con cui lo scrittore svedese, classe 1959, nato a Pajala (cittadina al confine con la Finlandia), autore del fortunatissimo «Musica rock da Vittula» e di «Cucinare un orso» (anche serie tv, su Disney+), racconta la genesi del suo ultimo romanzo, «La pietra e la seta» (Iperborea): una saga che intreccia il ritrovamento di un corpo in una torbiera ai giorni nostri alla storia dimenticata dei lavoratori del Tornedal, l'estremo Nord della Svezia, che negli anni Trenta si organizzarono nel primo sciopero della regione. Un libro, dice Niemi, che si può scrivere solo dopo aver accumulato abbastanza vita da poter finalmente pensare alla comunità, al bene comune non più soltanto alla propria storia. Abbiamo incontrato Niemi al Festaletteratura di Mantova.

Come è nato questo libro?

«Da ragazzo ho conosciuto gli ultimi anziani che avevano vissuto quella storia, il movimento operaio di Pajala. Ne scrissi prima un testo teatrale, recitato all'aperto vicino al fiume Torne,

in cui io stesso interpretavo un capitalista, con tanto di cappello e vestito. Ma solo dieci anni fa ho iniziato a scavare davvero nel romanzo, quando mi sono reso conto che i giovani non sapevano più nulla di quella vicenda: erano rimasti solo i nonni, ormai morti, a custodirne la memoria. Anche mio nonno fu uno degli scioperanti, e in queste pagine ho messo qualcosa della sua vita».

La miseria di ieri, di cui lei parla nel romanzo, in che relazione si può mettere con lo sfruttamento di oggi?

«È la cosa che più mi ha colpito scrivendo. La working class di oggi, nel Nord della Svezia, sta bene: lavora nelle miniere, guadagna più dei genitori. Chi soffre ora sono gli invisibili: i lavoratori in nero, i migranti senza permesso, come i thailandesi arrivati a raccogliere mirtilli selvatici che qualche anno fa venivano pagati una miseria e alloggiati in condizioni indegne. È cambiato il bersaglio dello sfruttamento, i meccanismi sono rimasti gli stessi. Ci sono ancora diritti negati per cui occorre impegnarsi e lottare».

Lei dice che nella sua terra servono cinque generazioni per seppellire un conflitto. In questo caso la memoria è più una prigione che una risorsa.

«La memoria è una prigione, certamente. Non bisogna dimenticare, è giusto tramandare le storie, fa parte della nostra tradizione orale, si raccontano ancora le colpe dei nonni. Ma bisogna lasciarle depositare,



L'illustrazione sulla copertina del romanzo «La pietra e la seta» (Iperborea)

prendere le distanze, evitare di trasmetterle come un'arma ai figli. Ho provato personalmente a tendere la mano a un discendente di una famiglia con cui la mia aveva un vecchio dissidio: purtroppo non ha funzionato. Erano passate solo tre generazioni: troppo poche, evidentemente. Non è facile».

Lei ha detto che nel Tornedal ci si aiutava anche senza volersi bene, perché la solidarietà era questione di sopravvivenza. Le società più ricche di oggi, più individualiste, hanno conservato questo istinto?

«Sì, assolutamente, credo che siamo ancora profondamente solidali: è nella natura umana, anche quando ce ne dimentichiamo. Ho una prova diretta

di questo. Ero a Stoccolma il giorno dell'attentato terroristico, anni fa, quando un camion travolse dei passanti proprio nella via dove abitavo. Restammo bloccati per ore. Eppure, nel giro di pochissimo tempo, arrivarono da ogni parte volontari ad aiutare: la Croce Rossa, persone richiamate dai loro uffici, psicologi improvvisati, e c'era chi offriva qualcosa da mangiare, chi apriva la porta di casa a sconosciuti. Ricordo una donna bionda, dal parrucchiere, sotto shock per quanto aveva visto fuori dalla vetrina: lei e la parrucchiera, un'immigrata che non parlava quasi svedese, decisero insieme, in mezzo al terrore, di finire la messa in piega. Era il modo più semplice,

in fondo, per darsi che si può ricominciare insieme. Ecco, quella sera, in una crisi così grave, ho visto il lato buono dell'uomo, e non l'ho più dimenticato».

Se un lettore italiano dovesse portarsi a casa una sola immagine del libro?

«Uno dei miei passi preferiti nel libro è l'incontro fra Algot e Kalevi, un ragazzo finlandese troppo debole e affamato per reggere il lavoro fisico. Algot gli presta i suoi guanti e di fronte alla sua disperazione e al suo sentimento di inadeguatezza commenta semplicemente: «Come operaio non valeva un granché, ma era un essere umano». È il messaggio di fondo del libro: al di là del-

le appartenenze politiche, dei conflitti, delle ideologie, c'è un punto in cui possiamo incontrarci. È ciò a cui penso quando sento certi discorsi che si fanno in Svezia, o anche in Italia, sull'immigrazione. Possiamo avere posizioni diverse, ma quasi tutti custodiamo, da qualche parte, un briciolo di umanità, un sentimento di fraternità nei confronti degli altri, anche di chi non la pensa come noi».

Come considera il suo percorso e il suo ruolo, culturale e sociale, come scrittore?

«Ho 67 anni, ho iniziato a scrivere quando ero giovanissimo, e penso che nel tempo il mio stile e il mio ruolo siano cresciuti con me. Questo, per esempio, è un libro che si può scrivere solo da vecchi. Da giovani spesso si scrive per capirsi, e poi si parla d'amore, di come ci si sposa, di come si vive una relazione. Solo più avanti si comincia a pensare non più a se stessi o alla propria famiglia, ma alla società intera, nel mio caso, quella del Nord. È come essere saliti abbastanza in alto su una montagna da poter finalmente vedere il paesaggio per intero. E questo mi dà anche una responsabilità, oltre che una speranza. Mi sento parte di una grande catena che viene dall'età della pietra e va verso il futuro: sul passato non si può più agire, il futuro non si può ancora conoscere. L'unico anello capace di muoversi, oggi, siamo noi, nel presente. Possiamo scrivere libri, certo, ma possiamo anche occuparci del clima, di chi lavora in nero, di chi viene sfruttato: tutto quello che si può fare, va fatto adesso, perché nessun altro, in questo momento, può impegnarsi al posto nostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una mostra dedicata ai sigilli «da materia a documento»

«Impronta e segno»

Iniziativa dell'Archivio storico diocesano, Biblioteca Mai e Archivio di Stato. Sabato la conferenza inaugurale

L'Archivio storico diocesano di Bergamo, la Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici e l'Archivio di Stato di Bergamo, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio (26-27 settembre), inaugurano una

mostra dedicata ai sigilli dal titolo «Impronta e segno. I sigilli: da materia a documento» (26 settembre - 23 dicembre 2026), con l'intento di far conoscere e valorizzare il patrimonio sigillografico conservato da ciascun ente e fatto oggetto, nel corso degli ultimi anni, di interventi di restauro. La mostra sarà allestita in due sedi: una sezione generale presso Casa Suardi - sede aggiuntiva della Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici -

che vedrà l'esposizione di materiale conservato da tutti e tre gli Istituti, e una sezione presso l'Archivio di Stato di Bergamo, dove verrà allestito un percorso tattile accessibile a persone non vedenti e ipovedenti.

L'apertura della mostra sarà accompagnata da un evento di presentazione, che si terrà sabato alle 17 presso l'Aula Picta, nell'antico Palazzo Vescovile (ingresso dal Museo Bernareggi, piazza Duomo 3, in Città Alta),



Sigillo in cera rossa ASDBg, Fondo Capitolo della Cattedrale, Privilegi, n 93

durante il quale saranno illustrate le due sezioni espositive e saranno approfondite le tecniche, i materiali, le caratteristiche dei sigilli e dei documenti restaurati, le criticità relative alla conservazione e le tecniche utilizzate per il loro restauro. In programma gli interventi del prof. Paolo Buffo dell'Università degli Studi di Bergamo, del dott. Luca Becchetti, conservatore dei sigilli dell'Archivio Apostolico Vaticano, e di mons. Federico Gallo, direttore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. A seguire, dalle 18.30, apertura del percorso espositivo in Casa Suardi. Domenica, invece, sarà realizzata un'apertura straordinaria dell'Archivio di Stato di Bergamo che inaugurerà il

percorso tattile, con la presentazione della sua progettazione e un focus di approfondimento sul tema dell'accessibilità, grazie agli interventi dei dott. Lucia Citerio e Domenico Giampa' dell'Archivio di Stato di Bergamo, della dott.ssa Maria Camilla Capitani del Ministero della Cultura, del dott. Luca Becchetti, conservatore dei sigilli dell'Archivio Apostolico Vaticano, dei dott. Giulio Mirabella Roberti e Vittorio Paris dell'Università degli Studi di Bergamo e del dott. Claudio Mapelli, presidente Unione italiana ciechi e ipovedenti-sezione di Bergamo.

Per info: infobiblioteca-mai@comune.bergamo.it; asbg.info@cultura.gov.it; archivio@curia.bergamo.it.